

LE PREMESSE DEL NEOCLASSICISMO

Nel classicismo dominante in Italia durante l'età napoleonica, anche se il gusto e le forme espressive continuano una tradizione secolare, sono tuttavia ravvisabili elementi nuovi: per questo si è soliti designarlo come *Neo-classicismo*.

Un classicismo
archeologico

Già negli ultimi decenni del Settecento le scoperte archeologiche di Pompei e di Ercolano (statue, affreschi, mosaici, pitture vascolari, monili, suppellettili decorate) avevano sollecitato la curiosità e l'ammirazione per le forme dell'arte classica. Un classicismo archeologico si era diffuso all'interno della letteratura tardo-arcadica, nella predilezione per argomenti mitologici, ma anche nel gusto per raffigurazioni linearmente nitide e armoniose, dal forte rilievo visivo, come nei cammei; ad esse si aggiungeva la morbidezza erotica aggraziata e manierata propria del gusto degli affreschi e dei mosaici antichi, che trovava rispondenza nella galanteria arcadica.

La bellezza assoluta
ed eterna secondo
Winckelmann

Alle scoperte archeologiche si aggiunsero gli studi di arte classica, che suscitarono un vagheggiamento entusiastico della civiltà e della bellezza antiche. D'importanza fondamentale in tal senso furono le opere dell'archeologo tedesco **Johann Joachim Winckelmann** (► A1, p. 18), attivo anche in Italia. Egli sosteneva che l'arte greca aveva realizzato l'ideale del bello assoluto ed eterno, al di là di tutte le specificazioni contingenti. Essenza di questa bellezza espressa dall'arte classica erano una «nobile semplicità» ed una «calma grandezza» che nascevano dal dominio delle passioni e dall'armonia interiore. Le teorie di Winckelmann fornirono all'estetica neoclassica i principi fondamentali: l'arte e la letteratura devono mirare al *bello ideale*, cioè trasfigurare la realtà contingente in forme perfette, in cui non vi sia nulla di eccessivo, scomposto o grezzo, e in cui il calore delle passioni e dei sentimenti si sublimi in un'armonia pacata di linee, di forme, di suoni.

LE RADICI COMUNI

Neoclassicismo e Preromanticismo, nelle caratteristiche che li individuano, appaiono tendenze culturali tra loro antitetiche e a prima vista inconciliabili. Eppure esse si trovano compresenti negli stessi anni, entro la personalità di uno stesso scrittore, addirittura, a volte, all'interno della stessa opera. Lo si è già verificato, per la generazione di fine Settecento, in Alfieri; lo verificheremo ancora in Monti e soprattutto in Foscolo (► Percorso 2, p. 54). Si pensi solo al fatto che Foscolo è autore di un romanzo "wertheriano", *l'Ortis*, caratterizzato da un'exasperata veemenza passionale, dalla concentrazione sull'io, dalla presenza ossessiva della morte, ma è anche l'autore del capolavoro supremo del Neoclassicismo italiano, le *Grazie*.

La complementarietà
dei due movimenti

In realtà, Neoclassicismo e Preromanticismo sono fenomeni diversi che scaturiscono da una stessa radice, manifestazioni complementari di una stessa crisi di fondo. Una crisi che si presenta in due fasi storiche: in una prima fase, durante gli anni Settanta-Ottanta del Settecento, la crisi dell'*ancien régime*, nonché del riformismo illuministico che era stato l'estremo tentativo di salvarlo, introducendo il nuovo per conservare le strutture dello Stato e della società dell'assolutismo; poi, negli anni napoleonici, quella delle illusioni rivoluzionarie, delle speranze in una rigenerazione totale del mondo. In entrambi questi momenti si riscontrano sul piano culturale contraccolpi omologhi, per cui scrittori dell'età napoleonica seguono percorsi spirituali già seguiti decenni prima da scrittori che avevano attraversato la crisi dell'Illuminismo: delusione, distacco dall'attivo impegno civile, rifiuto della storia, fuga in un altrove diverso dal presente e più autentico (Cerruti). E in entrambi questi momenti si affacciano insieme tendenze classicheggianti e tendenze preromantiche.

La fuga dalla realtà

Entrambe vanno allora viste come la ricerca di un'alternativa all'esistente che delude: per il Neoclassicismo (nelle sue tendenze più autentiche, non in quelle semplicemente retoriche, accademiche e decorative) l'alternativa è l'ideale della bellezza e dell'armonia, lontano dagli orrori e dagli scacchi della storia; per il Preromanticismo, sono le profondità dell'io, la natura sentita in termini di comunione con la vita del soggetto, il primitivo come sede di autenticità vitale. Non conta tanto, dunque, la diversa *direzione* della fuga, quanto il bisogno che ne sta alla base, comune alle due tendenze.